

in Gogol, la coscienza della necessità della abolizione di ciò che aveva formato il terreno di vita di tanti secoli, anche se poteva essere nata, non poteva trovare immediatamente la sua espressione, e noi vediamo infatti che lo stesso Gogol, dotato dalla natura d'un potentissimo spirito d'ironia, dubita quasi di affrontare il male e ne mette in evidenza i lati e le possibilità comiche e ridicole. Riesce egualmente tragico, ma, come si è detto, al di là delle intenzioni; Saltykov più tardi raggiungerà il tragico effetto della indignata rivolta, non perchè questo sia il suo fine, ma perchè, nato egli stesso nella servitù della gleba, questa gli si presentava come lo strumento più immediato della sua creazione artistica. Ma allora la servitù sarà già abolita esteriormente. Da Gogol a Turghéniev, e si tratta di un non breve periodo, le condizioni sociali e politiche come nel secondo periodo di regno di Alessandro I, sono tutto

---

strare, quanto male può causare un uomo, anche non cattivo, ma malamente informato della vita dei contadini e intanto in possesso di un potere quasi sconfinato. Su Bělinskij questo racconto fece un'impressione molto favorevole, appunto perchè toccava molto da vicino la questione dei contadini a lui cara. Nel 1847 fu pubblicato negli stessi « Annali patrii » il secondo racconto di Grigoròvič sulla vita dei contadini: « Anton Goremyka » (Antonio l'infelice). L'autore descrive la sorte di un contadino che ha provocato contro di sè le persecuzioni dell'intendente per aver scritto, per desiderio dei suoi paesani, una lettera di lamentela al padrone, sulle offese e le oppressioni che essi sopportano. Conscio della delicatezza del tema da lui scelto, date le condizioni della censura, l'autore rappresenta come colpevole di tutte le violenze e persecuzioni esclusivamente l'intendente, delle cui gesta i virtuosi padroni, secondo le parole stesse dei contadini, non fanno nulla. Sull'« Antonio lo sventurato » scrisse un entusiastico saggio Bělinskij.